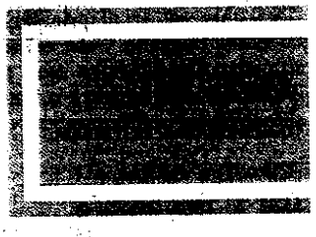
Nosiglia, il vescovo che resterà senza porpora

Il 21 novembre la prima Messa in Duomo



Il calendario dei momenti che segnano l'avvicendamento alla guida dell'Arcidiocesi è ufficiale e lo pubblica oggi il settimanale La Voce del Popolo. L'ingresso solenne di monsignor Cesare Nosiglia avverrà domenica 21 novembre: alle 14,30 guiderà la recita del rosario al Santuario della Consolata, alle 15,30 ci sarà il saluto del sindaco sul sagrato del Duomo e alle 16 l'arcivescovo presiederà la solenne concelebrazione d'inizio del suo ministero pastorale sulla cattedra di San Massimo.

Il giorno prima a Roma si terrà il concistoro dal quale usciranno alcuni nuovi cardinali. Monsignor Nosiglia - che per altro non avrebbe nemmeno ancora preso possesso della sua nuova diocesi - non sarà tra loro. In base alle nuove regole stabilite da Papa Benedetto XVI dovrà attendere la porpora fino al compimento degli 80 anni del cardinale Poletto, arcivescovo emerito. Se la nomina avvenisse prima, in caso di conclave Torino fornirebbe ben due cardinali, cosa che - come si fa notare in Curia - contrasta con la necessità che il collegio cardinalizio rispecchi l'immagine di Chiesa universalista (l'Australia, per esempio, oggi ha un solo cardinale). Torino comunque, viene rimarcato ancora, è sede cardinalizia dagli anni 80 dell'Ottocento. Il fatto, poi, che l'arcivescovo sia custode pontificio della Sindone - per questo ha rapporti particolarmente diretti con la Santa Sede - è motivo ulteriore perché gli venga assegnata la dignità cardinalizia (e di conseguenza ottenga anche la cittadinanza vaticana).

Monsignor Nosiglia arriverà, in effetti, qualche giorno prima della data «ufficiale» di consegna del Pastorale (a questo proposito non è ancora definito se il passaggio del simbolo dalle mani del cardinale Severino Poletto a quelle del suo successore avverrà alla Consolata o in Cattedrale). Già venerdì 19 incomincerà a conoscere i protagonisti della sua nuova realtà. In linea con la sua grande attenzione al mondo giovanile e dell'educazione quella sera alle 20,30 incontrerà i giovani alla chiesa del Santo Volto. Sabato 20, il primo vero saluto ai preti: i sacerdoti anziani della Casa del Clero di corso Benedetto Croce.

Dopo la celebrazione d'insediamento di domenica 21, il programma di appuntamenti proseguirà lunedì 22 con gli studenti ed i docenti del Seminario, in via Lanfranchi. Martedì 23 sarà invece dedicato ai direttori e ai collaboratori degli uffici pastorali presso la Curia, nel complesso del Santo Volto. La mattina di mercoledì 24 sarà dedicata all'incontro con i sacerdoti, i diaconi ed i religiosi al Centro Congressi del Santo Volto. Domenica 28 presso l'Istituto salesiano Crocetta - e qui termina il programma dei primi impegni - monsignor Nosiglia incontrerà le religiose, «categoria» che negli anni vicentini l'arcivescovo ha dimostrato di tenere in particolare considerazione.

LASCIA LA DIOCESI

Poletto, il calendario dei saluti

Il cardinale Severino Poletto nelle settimane che precedono l'arrivo del suo successore sarà impegnato nei saluti ufficiali all'Arcidiocesi. Lunedì alle 17 sarà in Sala Rossa, invitato dal sindaco Chiamparino, per il commiato dell'Amministrazione Comunale. Giovedì 4 novembre alle 10,30, al Santo Volto, guiderà la concelebrazione per i sacerdoti, i diaconi, i religiosi. Domenica 7, sempre al Santo Volto, è previsto il saluto alle religiose. Il commiato ufficiale all'Arcidiocesi è fissato per domenica 14, con una solenne concelebrazione in Cattedrale.

Già il 19 l'incontro con i giovani

Monsignor Cesare Nosiglia inizierà a conoscere la città dai giovani, venerdì 19 li incontrerà nella chiesa del Santo Volto. Poi incontro con i sacerdoti anziani alla Casa del Clero

PAG. 63

L'arcivescovo di Torino non riceverà il titolo fino al 2013, quando Poletto compirà 80 anni

Papa Ratzinger nomina i nuovi cardinali Nosiglia deve attendere

PAOLO GRISERI

MONSIGNOR Cesare Nosiglia, nuovo arcivescovo di Torino, si insedierà ufficialmente il 21 novembre prossimo in Duomo. La domenica precedente il cardinale Severino Poletto farà i saluti di commiato alla diocesi. Il calendario dell'avvicendamento (che accanto a quelli principali prevede numerosi altri appuntamenti minori) è stato messo a punto in questi giorni e verrà pubblicato sul numero di domenica del settimanale diocesano *La Voce del Popolo*.

Ieri si è anche avuta la conferma che Nosiglia dovrà attendere il primo concistoro dopo il 18 marzo 2013 per diventare cardinale. Quel giorno infatti compirà 80 anni l'attuale cardinale Severino Poletto, che da fine novembre diventerà vescovo emerito della città. Solo nel 2013 Poletto cesserà di essere uno dei cardinali elettori, quelli che non avendo compiuto 80 anni

Smentita la riduzione del numero delle sedi cardinalizie italiane che avrebbe riguardato il capoluogo piemontese

hanno diritto di voto in caso di scelta di un nuovo Papa. Smentendo le notizie circolate tempo fa su un'ipotetica riduzione del numero delle sedi cardinalizie italiane che avrebbe riguardato anche Torino, il Vaticano ha ieri confermato le regola non scritta che impedisce di avere due cardinali elettori nella stessa sede. Questo per evitare che al momento del conclave il numero di coloro che eleggono il Papa superi la cifra di 120 stabilita a suo tempo da Giovanni Paolo II.

L'annuncio dei nuovi cardinali che verranno investiti della porpora il prossimo 20 novembre è giunto ieri da Roma contemporaneamente alla notizia del nuovo Concistoro. Dopo le

Il motivo è evitare che il numero dei porporati con diritto di voto al conclave diventino più di centoventi

nuove nomine i cardinali elettori saliranno a 122 ma scenderanno presto sotto questa soglia nel corso del 2011. A fine 2012 si renderanno liberi 19 posti e ci sarà dunque la possibilità di un nuovo concistoro. A quel punto toccherà al Papa decidere se attendere il marzo dell'anno successivo per consentire a Nosiglia di ottenere la porpora. Nulla vieta, naturalmente, al Papa di nominare comunque l'arcivescovo di Torino anche pochi mesi prima che Poletto compia l'ottantesimo anno di età. Per gli stessi motivi che hanno impedito la nomina immediata di Nosiglia, anche l'arcivescovo di Firenze, monsignor Giuseppe Betori, non verrà nominato cardinale. Betori dovrà attendere sette anni prima che il suo predecessore, il cardinal Edilio Antonelli, compia 80 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Fissata la data dell'insediamento, la porpora solo nel 2013

Il nuovo vescovo Nosiglia in Duomo il 21 novembre

ADESSO c'è la data ufficiale: il cambio all'arcivescovado di Torino avverrà domenica 21 novembre. Quel giorno si insedierà ufficialmente monsignor Cesare Nosiglia, attuale vescovo di Vicenza. Sette giorni prima il cardinale Severino Poletto si congederà dopo 15 anni di guida della diocesi. Per la porpora, invece, Nosiglia dovrà attendere che il suo predecessore compia 80 anni. Ma è smentita ufficialmente la riduzione delle sedi cardinalizie italiane.

GRISERI A PAGINA XVII

REPUBBLICA

UN CONCISTORO SENZA LEADER

GIANCARLO ZIZOLA

NON si ricordava dagli ultimi decenni del Novecento una affermazione così impetuosa del "partito romano" in una infornata cardinalizia, tredici alti dirigenti della curia centrale, dei quali dieci italiani, su 24 nuovi cardinali. E al confronto, solo nove i pastori delle Chiese nei vari continenti. Un Concistoro senza alcun leader di spicco, se si eccettua Gianfranco Ravasi, senza un profeta, piuttosto imbottito di funzionari, carriere all'incasso e personaggi noti della destra ecclesiastica. Una scelta che perfeziona il controllo di Benedetto XVI su quell'organismo complesso e potente che continua ad essere la curia romana.

In effetti, la fisionomia di questo concistoro non lascia dubbi: le prospettive riequilibratici affidate nella stagione post-conciliare alle deleghe alle Chiese locali e a embrioni sperimentali di collegialità sembrano realmente archiviate. Perfino gli spazi delle grandi periferie mondiali, come il Brasile, vengono affidati a un personaggio come Damasceno, grande cacciatore di Teologi della Liberazione.

Men che meno attuali appaiono le ipotesi caldeggiate dall'Officina Bolognese di Giuseppe Alberigo, secondo le quali il silenzio del Concilio sull'istituto cardinalizio avrebbe preconizzato la perdita di identità e di funzione del cardinalato, dal momento che il suo ruolo istituzionale di provvedere ad assistere il Papa nel governo della Chiesa e di eleggerne il successore sarebbe dovuto passare a un gruppo di rappresentanti espresso direttamente dai vescovi di tutto il mondo.

La direzione intrapresa da Giovanni Paolo II fu differente: espressione e strumento dell'autorità sovrana della sede primaziale di Roma, il cardinalato era riadattato in funzione della centralità del papato nei confronti della Chiesa. Anzi, il potere delle porpore veniva valorizzato anche in alcune, larvali forme partecipative e consultive.

All'inizio del pontificato, in occasione del suo primo Concistoro, Ratzinger aveva lanciato l'idea di far tornare il collegio cardinalizio alle sue funzioni statutarie di co-protagonista nel processo di formazione delle decisioni del governo supremo della Chiesa. È un cantiere largamente inesplorato. Alcuni dei maggiori incidenti interni del pontificato sono derivati infatti dall'inefficienza dei processi partecipativi. D'altra parte, la storia della Chiesa sta a testimoniare che la crisi temporalista del papato si è congiunta, in un rapporto quasi causale, con la crisi della funzione partecipativa del collegio cardinalizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 21

LA STAMPA

Convegno salesiano

Dalla strada al cortile

«Dalla strada al cortile: a/r - Dieci anni sul territorio con i ragazzi di Don Bosco» è il tema del convegno che si tiene domani dalle 9 alle 13 a Valdocco, via Maria Ausiliatrice 32. Riflessioni sulla pastorale giovanile dei salesiani, la rete del lavoro sociale, le prospettive future. Diretta su www.salesianipiemonte.it

PAG. 64

STAMPA

GIACOMO GALEAZZI

Ma Poletto resta l'unico cardinale

Non siede più sulla cattedra di San Massimo, ma Severino Poletto resta il cardinale elettore di Torino. Nel «rimpasto» del Sacro Collegio annunciato ieri dal Papa, manca Cesare Nosiglia, quindi in un eventuale conclave entrerà con diritto di voto solo il presule emerito. Come anticipato lo scorso maggio da «La Stampa», il neo-arcivescovo non è stato «ipso facto» elevato al cardinalato nel primo concistoro dopo la sua nomina. Torino non garantisce più automaticamente la porpora: è già accaduto a Boston e Zagabria. Il «senato del Papa» penalizza troppo Africa e Asia e a fare le spese del «riequilibrio» sono Torino e Firenze. «La geopolitica della Chiesa è in continua evoluzione, un secolo fa erano "tradizionalmente cardinalizie" diocesi che non lo sono più come Perugia o Ravenna», spiegano in un Curia in cui infuria lo scontro Bertone-Ruini. Tra i bocciati i ruiniani Betori, Nosiglia e Fisichella, tra i promossi i bertoniani Amato, De Paolis e i «ratzingeriani» Piacenza, Koch, Ranjith.

L'INSEDIAMENTO

Il nuovo arcivescovo arriva il 21 novembre

Servizio

A PAGINA 63

PAG. 55

Vaticano Tra i nuovi porporati Sgreccia, Betori dovrà attendere. Il più giovane è il tedesco Marx, 57 anni

Il Papa nomina 24 nuovi cardinali

Dieci sono italiani, quattro gli africani. I votanti in conclave salgono a 121

CITTÀ DEL VATICANO — Sale l'Italia e quindi l'Europa, sale l'Africa, sale la Curia romana. Benedetto XVI ha annunciato ieri a San Pietro la creazione di 24 nuovi cardinali — di cui 20 «elettori», con meno cioè di 80 anni — nel concistoro convocato il 20 novembre, il terzo del pontificato. Gli italiani che entrano nel Collegio sono dieci, otto elettori e due ultraottantenni: Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita, e il maestro Domenico Bartolucci, il più anziano (93 anni), per oltre quarant'anni direttore musicale della Cappella Sistina.

Come di consueto ci sono conferme — diventeranno tra gli altri cardinali elettori il grande biblista Gianfranco Ravasi e l'arcivescovo di Palermo Paolo Romeo —, sorprese e qualcuno che dovrà aspettare, come l'arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori e quello di Torino Cesare Nosiglia. Del resto gli italiani ancora candidati per il futuro sono tanti, a cominciare da presidenti di Pontifici Consigli come Fisichella, Vegliò, Coccopalmerio e Celli, e già si parla di un altro concistoro l'anno prossimo o al più tardi nel 2012.

Con il concistoro del 20 novembre, i porporati diventeranno complessivamente 202, di cui 121 elettori, solo uno più del «limite» fissato da Paolo VI. Benedetto XVI ha seguito la regola non scritta per la quale una diocesi non può esprimere due elettori: per questo attendono Torino (l'emerito Poletto, in pensione, è ancora elettore) e anche Firenze (Antonelli è passato in Curia ma resta nell'Annuario «arcivescovo emerito di Firenze»), come del resto New York, Rio de Janeiro, Toledo o Praga. Con i nuovi otto elettori gli italiani nell'ipotetico conclave diventano 25, i più numerosi davanti agli Usa (da 11 a 13), mentre con altri quattro cardinali gli africani elettori arrivano a 12. Tra i 24 nuovi porporati, ci sono 15 europei, 4 delle Americhe, 4 africani e uno dall'Asia, già «premiata» in precedenza.

Nel concistoro, tra gli esponenti della Curia saranno creati cardinali Angelo Amato, prefetto per la Cause dei Santi; Fortunato Baldelli, penitenziere maggiore; Raymond Leo Burke (Usa), prefetto della Segnatura apostolica; Velasio De Paolis, il presidente della Prefettura degli Affari economici e «commissario» dei Legionari di Cristo; Francesco Monterisi, arciprete di San Paolo fuori le Mura; Kurt Koch (Svizzera), presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei cristiani; Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura; Paolo Sardi, propatrono dell'Ordine di Malta; Robert Sarah (Guinea), presidente del Pontificio Consiglio «Cor Unum»; e Mauro Piacenza, prefetto per il clero. Tra gli arcivescovi diocesani, riceveranno la porpora Antonio Naguib, patriarca di Alessandria dei Copti (Egitto); Paolo Romeo (Palermo); Reinhard Marx (Monaco e Frisinga, Germania), che ad appena 57 anni diventa il cardinale più giovane; Kazimierz Nycz (Varsavia, Polonia); Donald William Wuerl (Washington, Usa); Laurent Monsengwo Pasinya (Kinshasa, Congo); Medardo Joseph Mazombwe (emerito di Lusaka, Zambia); Albert Malcom Ranjith Patanbendige Don (Colombo, Sri Lanka); Raul Eduardo Vela Chiriboga (Quito, Ecuador); e Raymundo Damasceno Assis (Aparecida, Brasile). Infine, gli altri due ultraottantenni: lo storico Walter Brandmuller (Germania) e il teologo José Manuel Estepa Llaurens (Spagna).

Gian Guido Vecchi

Il concistoro
Benedetto XVI creerà i nuovi porporati nel concistoro del prossimo 20 novembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 27

il Giornale
Giovedì 21 ottobre 2010

Nuovi cardinali, l'Italia è più forte

Andrea Tornielli

Ventiquattro nuovi cardinali, 20 dei quali con meno di ottant'anni (e dunque votanti in un eventuale conclave), più quattro ultraottantenni. Un'«infornata» cardinalizia con gli italiani e i curiali che fanno la parte del leone, come non accadeva da tempo, ma che registra anche la sorpresa di una valorizzazione dell'Africa, alla quale vanno ben quattro berrette rosse. Qualche esclusione destinata ad attirare l'attenzione.

Benedetto XVI ha annunciato ieri la lista dei nuovi cardinali che riceveranno il cappello il prossimo 20 novembre. L'elenco conferma l'anticipazione pubblicata sul *Giornale* di ieri. Gli italiani sono otto (Amato, Monterisi, Baldelli, Sardi, Piacenza, De Paolis, Ravasi e Romeo). Mancano il nome del nuovo arcivescovo di Torino Nosiglia ma anche quello dell'arcivescovo di Firenze Betori, a motivo della regola di escludere i candidati il cui predecessore avesse ancora meno di ottant'anni, fatta valere però in modo insolitamente ferreo, dato che nel caso di Firenze (come pure in quello di Toledo, pure esclusa) il predecessore è sì ancora relativamente giovane ma ha lasciato la diocesi perché nominato a capo di un dicastero della Curia romana e dunque conserva il titolo di emerito per pura forma.

I curiali votanti sono in tutto 10, oltre agli italiani ci sono l'africano Robert Sarah, da pochi giorni presidente di Cor Unum (il suo predecessore, Josef Cordes, attese invece 12 anni la porpora), e lo statunitense Raymond Leo Burke. Dieci invece i porporati arcivescovi delle diocesi del mondo, sei delle quali del Terzo mondo. Tra questi la sorpresa è l'Africa (ottengono la porpora l'egiziano Antonios Naguib; Medardo Joseph Mazombwe, emerito di Lusaka; Laurent Monsengwo Pasinya, di Kinshasa). La vera novità è che per la prima volta vengono nominati due cardinali emeriti ancora votanti - è il caso del già citato Mazombwe, e dell'ex arcivescovo di Quito, in Ecuador, Raúl Eduardo Vela Chiriboga - preferiti al posto dei loro successori che attualmente guidano quelle Chiese. Non va poi sottovalutato il fatto che entrano nel collegio cardinalizio due nuovi porporati particolarmente sensibili alla liturgia tradizionale: l'americano Burke e l'arcivescovo di Colombo Malcom Ranjith, già segretario della Congregazione del culto e unico asiatico nella lista.

Il prossimo novembre, dunque, gli elettori di un eventuale conclave saranno 121, di questi 25 sono italiani e 62 sono europei. L'alto numero di nuovi porporati del Belpaese, dovuto in questo caso al fatto che molti di loro occupavano incarichi tradizionalmente cardinalizi, fa pensare che aumentino le possibilità di eleggere, in futuro, un Papa italiano.

Cardinal Massaia

Da teatro parrocchiale ad arena all'aperto

Al via la stagione sotto la direzione di un gruppo di giovani artisti

Grande fermento per il teatro Cardinal Massaia che con la prossima stagione cambia gestione, porta avanti l'ampliamento dei locali interni e inaugura l'arena estiva, uno spazio da 250 posti (realtà unica su tutto il territorio cittadino), operativo dal 2011. Progetti ambizioni per la sala di via Sospello 32 portati avanti dalla cooperativa 3ATRO che, insieme con la compagnia Lewis&Clarck, ha costruito il cartellone 2010-2011 raccogliendo il testimone dalla Regolare Provincia dei Frati Cappuccini (proprietaria degli spazi) che ne ha sempre curato la programmazione.

La struttura fondata nel 1903, dal 2008 si è dotata di un nuovo ingresso (non si accede più da via Cardinal Massaia), di una moderna sala da 304 posti e la passata stagione ha contato oltre 30mila presenze.

Il nuovo programma prevede undici spettacoli di diverso genere, dalla commedia americana al cabaret, fino ai classici del teatro dialettale, napoletano e piemontese (info www.teatromassaia.it, 011.25.78.81). Si comincia il 12 novembre con «Notte cabaret», uno show all'insegna della risata condotto da Marco & Mauro. Altro grande protagonista della comicità, il calabro-torinese Franco Neri, presenta il suo ultimo lavoro e non mancano nemmeno Giorgio Molino, il trio Iossetti, Beltramo e Brusa. [F. CAS.]

Pag. 71

fine vita

Il «registro» di Torino? Va sul Web

Va al voto, in Comune a Torino, dopo la commissione del 6 ottobre, la delibera di proposta popolare per istituire un registro del biotestamento. «Sarà votata a inzio novembre», conferma Beppe Castronovo, presidente del Consiglio comunale. Che la delibera venga approvata o no, il Comune ha già previsto la nascita di un registro digitale, per attuare la mozione 63, sullo stesso tema, votata un anno fa. La proposta è di Giovanni Maria Ferraris (del partito torinese dei Moderati) che, in quanto assessore ai Servizi civici, è tirato in ballo, suo malgrado. «Sono critico, anche perché c'è una legge in discussione al Parlamento che, se approvata, comporterà la nullità delle attuali dichiarazioni». Propone una via di mezzo: «Metteremo a disposizione uno spazio Web per chi vuole segnalare di aver fatto testamento, dicendo dove lo tiene». Il Comune non ritira i documenti, «risolvendo così problemi pratici, a costi zero per l'amministrazione. Inoltre, non s'illude nessuno sul fatto che la città farà eseguire le volontà, ma è uno stimolo al Parlamento a legiferare in fretta». La proposta non piace ai proponenti della delibera, che infatti hanno chiesto di portarla al voto. «Gli schieramenti non saranno scontati...», prevede Ferraris.

Fabrizio Assandri

AVVENIRE "E' VITA"

Non abortisci? Ti tirano le pietre

Lapidazione preventiva dei volontari dei Cav e del Movimento per la vita, per la loro ostinazione a non vedere nell'interruzione di una gravidanza il bene assoluto e nel voler cercare di rimuovere le cause che possono spingere una donna a praticarla, esattamente com'è scritto nella 194. Ma sì, lapidiamoli! «Lapidazione psicologica in chiave clericale», è il titolo alla rovescia della *Repubblica* alla fatwa di Mario Pirani, che senza averne mai incontrato uno, ma per pregiudizio e sentito dire è certo che la legge sui consultori della Regione Lazio è una «legge controriformistica che mira a imporre all'universo mondo i dettami del fondamentalismo ecclesiastico. La libera decisione della singola donna è cancellata». Cancellata perché alla donna vengono proposte delle alternative all'aborto? Semmai la donna sarà più libera, se l'aborto non è scelta obbligata. Che strano concetto di libertà... Citando Giulia Rodano, Pirani prevede «un trattamento persecutorio per dissuadere la donna dall'abortire».

La civiltà si misura dalla quantità di aborti? Più ne fai, più sei libero e civile? La *Stampa*, edizione torinese, sembra non condannare la delibera del governatore piemontese Cota, che prende le mosse da un dato di fatto: il tasso di aborti in Piemonte è più alto della media nazionale. Perbacco, Cota non ne è orgoglioso! Come pensa di operare? «Offrendo, già al primo colloquio, servizi di consulenza psicologica, sussidi, sostegno socio-educativo anche domiciliare, mediazione familiare, soluzioni di appoggio e di ospitalità per il bambino o per la coppia madre-figlio». È l'applicazione della 194, tutta intera. Obiezioni?

Proprio a Torino, l'estremista dell'aborto Silvio Viale piagnucola: «"Abortisci? Al Sant'Anna sei di serie B"» (titolo dell'edizione torinese di *Repubblica*). Ottavia Giustetti raccoglie la versione di Viale a proposito del dito rotto della caposala Tiziana Adamo durante una "discussione": «Non ho mai, assolutamente mai, recato danno volontariamente a nessuno. Se qualcosa è successo è stato un incidente». Se sentite il bisogno della versione della Adamo, beh, tenetevi la curiosità. Ma Viale dice di più: «Secondo il ginecologo del Sant'Anna, medici e infermieri, obiettori e no, tendono a considerare la paziente che non partorisce ma che interrompe una gravidanza alla stregua di una paziente meno importante». L'affermazione è grave. Premesso che tutti gli esseri umani sono uguali (perfino medici obiettori e non!), mettere al mondo un figlio non è esattamente come abortirlo.

Nel frattempo gli epigoni del pastore Thomas Robert Malthus si grattano la crapa perplessi. Forse, chissà, anche Giovanni Sartori, autore di apocalittici editoriali sull'autodistruzione di un'umanità incapace di decrescere. «2040. Quando gli abitanti del Pianeta cominceranno a calare» è il titolo dell'ampio servizio del *Corriere della sera*. Scrive Francesco Fubini: «In generale, nei Paesi emergenti l'avversione alle famiglie numerose si sta diffondendo in modo fulmineo (...). Lo stesso declino delle dimensioni della famiglia che in Europa si è dipanato per oltre cento anni, in Asia e in Medio Oriente sta avvenendo in meno di venti». Cambiano aspettative e abitudini: decisamente, il televisore si conferma tutto l'opposto d'un afrodisiaco.

matita blu di Tommaso Gomez

MARIA TERESA MARTINENGO

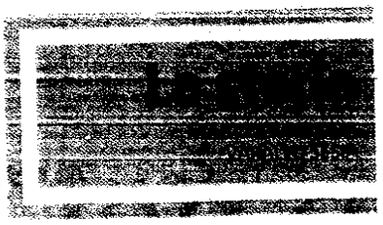
Poveri ma in pelliccia

Una rottamazione doppiamente benefica, decisamente inedita, che potrebbe addirittura placare gli animalisti più intransigenti: pellicce e montoni usati in cambio di uno sconto del 20%, ma anche con la certezza che i capi saranno portati alla Caritas che li distribuirà ai poveri. Per un inverno più caldo (anche nel cuore) per tutti.

Questa modalità «solidale» di ottenere un vantaggio, procurandone uno a chi si trova in condizione di precarietà, la propone l'aggressivo - ma in effetti sensibile - show room «La Panthera», a dieci minuti da Carmagnola sulla statale per Bra, un'azienda che da quarant'anni offre al pubblico in arrivo da tutto il Piemonte pellicce e abbigliamento in pelle e tessuto.

Il titolare de «La Panthera», Matteo Abrate, ha concordato l'iniziativa con la Caritas di Bra. E la sta promuovendo attraverso pagine pubblicitarie sui quotidiani. Pagine che in questo autunno di crisi non mancano di avere un appeal in più. Non tanto per l' «eccezionale rottamazione», ma per quell'insolito, apprezzabile, «In collaborazione con la Caritas».

LA STAMPA PAG. 55



Torna a splendere Betlemme sul monte di Varallo

Si inaugura oggi il complesso restaurato con opere di Gaudenzio Ferrari e Tanzio

Anche se oggi l'effetto sorpresa si è un poco attutito, perché per fortuna il turismo religioso-turistico si è progressivamente reso conto, tardivamente, del fascino conturbante dei vari Sacri Monti disseminati tra Piemonte e Lombardia, l'idea di rinvenire la Palestina meticolosamente, religiosamente simulata sulle scoscese colline rocciose della Valdisesia è qualcosa che ha del visionario, del titanico: quasi un folle progetto da Fitzcarraldo pedemontano. Oggi, dopo quasi quattro anni di capillare restauro, voluto dalla Regione Piemonte e dalla Compagnia di San Paolo e amorosamente seguito da Elena De Filippis che da anni si batte per difendere quest'angolo prezioso d'arte alpestre e segreta (e dimentica il suo nome nei comunicati stampa, ottimo segno di modestia però efficiente e operativa), finalmente lo scenografico complesso del Sacro Monte di Varallo riaprirà gli occhi incantati su questa Betlemme replicata.

Non negli arsi territori della Terra Santa, ma tra il verde già autunnale di questa austera collina, punteggiata di cappelle e di miracolate scene bibliche, che via via si materializzano in affreschi animati che popolano le colorate pareti; in terrecotte policrome, che paiono scattar fuori da quelle pareti dipinte, e nascere dal sugo della pittura, come manzoniani automi, ribaldi e contriti. In un turbinar di abiti, fusciacche, turbanti e ciocie, che rendon così simili, così identiche ed ancora calde, contigue alla vita contadina, queste prodigiose sacre rappresentazioni, che san di sangue e polenta, reiterate come per una liturgia paesana. Già nel 1514, a dire quanto è antico questo complesso, che a prima vista parrebbe già barocco, la prima guida «turistico-devozionale» al Monte proponeva un'etichetta significativa: «Tractato de li capituli de la passione fundati sopra el monte de Varale novamente composti». Alludendo anche a questo carattere duplicativo, mimetico, della natura intrinseca e visionaria dei Sacri Monti, che replicano, appunto teatralmente (quasi si trattasse di *tableaux vivantes*, fermati nel legno e nella terracotta) episodi biblici che (nel senza-tempo, che già annuncia la Controriforma) recitano e inscenano, per il penitente soggiogato, uno spettacolo perenne e violentemente proteso verso l'emozione dei mutevoli pellegrini coinvolti. E sostenendo questa lettura borromaica e spagnoleggiante anche il critico-poeta-penitente Gianni Testori intitolava il suo rivoluzionario inno a un luogo dimenticato dal laicismo imperante «Il gran teatro montano», proprio insistendo su questo aspetto illusivo e scenografico, quasi borghesiano, di finzione recitata.

LA STORIA
L'idea fu di padre Bernardino Caimi che volle riprodurre i luoghi della Natività

LA RISCOPERTA
A far conoscere i capolavori fu Giovanni Testori con «Il gran teatro montano»

E via via che tu sali su questi viottoli, scoscesi e scivolosi, proprio come la prossimità untuosa del peccato, via via che ti approssimi al grande urlo espressionista della Croce e ai sadismi verissimi e montanari dei carnefici, incattiviti dal freddo e dalla solitudine, e allo strazio nudo e perpetuo della Vergine, hai come l'impressione di disannodare i grani d'un rosario collettivo, o d'ingollare i «capituli» avvincenti di un libro avventuroso: di pietra e dolore.

L'idea fu di padre Bernardino Caimi, dei minori francescani, che volle riprodurre, con esattezza mimetica e quasi allucinatoria, i luoghi della Natività, dell'Annuncio ai Pastori, dell'Adorazione dei Magi, della Presentazione al Tempio, quasi ci trovassimo in Terra Santa, anche per abbreviare e simulare il pellegrinaggio di rito, in tempi abbastanza turbolenti. Ma la nostra fortuna, che ci richiama qui a godere di questo restauro, fu che chiamò a raccolta degli artisti di straordinario virtuosismo realistico, vernacolare se vogliamo ma di altezza europea, ed anche penetrati dal gusto nordico delle stampe dureriane e dall'eco remota di un'espressionismo nativo, alla Grünewald o alla Mabuse. Artisti violenti e raffinatissimi, che si chiamano Gaudenzio Ferrari, Tanzio da Varallo, il «fratello» plastico Giovanni d'Errico, poi il Morazzone e via ancora, pronti ad andare in scena per questo Gran Teatro Montano. La storia del gusto evolve, si fa più enfatica e barocca, ma la devozione rimane la stessa e ci impedisce di rimanerne estranei.

Convegni e spettacoli

Per discutere i problemi di conservazione del Sacro Monte di Varallo, domani e sabato è previsto un convegno cui partecipano, oltre a religiosi e storici della tradizione piemontese e della Bibbia, Elena De Filippis, Salvatore Settis, Gianni Romano, Bernadette Majorana, Stefano Levi della Torre, Monsignor Pacomio, vescovo di Mondovì e biblista. Inoltre sabato sera al Teatro Civico di Varallo per «Intorno ai Sacri Monti», rassegna curata da HoldenArt ci sarà lo spettacolo «La Buona Novella».

PAG. 43

Sì bipartisan alla Tav ma la mozione non frena le polemiche

Pdl e Lega: nel Pd troppe ambiguità sull'opera

Sì bipartisan della Camera alle mozioni a favore dello sblocco dei lavori della Tav. I tre testi di maggioranza e opposizione (uno del Pd, uno dell'Udc) approvati, su cui il governo ha espresso parere favorevole, impegnano l'esecutivo, fra l'altro «a confermare la valenza strategica della Torino-Lione come asse decisivo per i collegamenti europei, attraverso l'adozione di tutti gli atti necessari anche sulla base del lavoro condotto dall'osservatorio; a garantire un adeguato piano finanziario con programmazione pluriennale che copra l'intero ammontare dell'opera; a confermare i fondi - circa 200 milioni di euro - necessari a realizzare gli interventi prioritari di prima fase, e cioè il trasferimento modale e il potenziamento e ammodernamento del trasporto locale; ad accelerare la firma di un nuovo accordo tra Italia e Francia». Ancora, al governo si richiede di «assumere iniziative per garantire un primo stanziamento per la realizzazione delle opere previste dal piano strategico approvato dalla provincia di Torino e dalla regione Piemonte; a promuovere una campagna di informazione sulla realizzazione della Torino-Lione in accordo con gli enti locali interessati e la Regione».

Soddisfazione è espressa dal sottosegretario ai Trasporti Bartolomeo Giachino. «È una giornata storica per le infrastrutture di trasporto che dal 1975 erano considerate un problema. Adesso si torna a considerarle un'occasione strategica per il futuro del paese». «Ora la Torino-Lione può decollare», affermano i deputati del Pd, Giorgio Merlo, Stefano Esposito e Mario Lovelli. «Il Pd, con l'approvazione della mozione presentata - dicono - sgombra il campo da ogni equivoco e da ogni ambiguità sulla determinazione di realizzare un'opera decisiva per il futuro del Piemonte e dell'Italia. Un risultato, questo, che conferma definitivamente non solo la linea strategica del Pd sull'alta capacità ferroviaria ma chiarisce, altrettanto definitivamente, il rapporto con gli amministratori locali della Val Susa».

I DEMOCRATICI

«Chiarita definitivamente la nostra linea anche rispetto ai sindaci No Tav»

Dal centrodestra, però, continuano gli attacchi al Pd. Per il coordinatore piemontese del Pdl Enzo Ghigo il sì alle mozioni «è un segnale importante, ma serve ben altro per fugare le posizioni ondivaghe degli esponenti del Pd in Valle. Serve ben altro rispetto a una semplice mozione per fugare le posizioni contrarie alla realizzazione di un'opera osteggiata sin dall'inizio dai vertici regionali delle sinistre e che ancora oggi vede sfilare sindaci del Pd, con tanto di fascia tricolore, accanto ai No Tav». E il suo vice, Agostino Ghiglia, non solo chiede la revoca del presidente della Comunità montana Sandro Plano, ma scriverà al Prefetto per chiedere che i sindaci no-Tav non sfilino più con la fascia tricolore. Infine, Stefano Allasia, segretario provinciale della Lega, parla di «imperdibile occasione per il Piemonte e l'Italia di modernizzare la propria rete di infrastrutture».

LA STAMPA Cronaca di Torino
GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 2010

Pag. 61

Centro

Il lavoro c'è, ma solo se non sei straniero

Strade tappezzate di volantini razzisti che cercano commesse

PAOLO COCCORESE

Sei un giovane che ha un'età compresa tra i 18 e i 25 anni? Cerchi un lavoro ben retribuito per sostenere le piccole spese o gli studi universitari? Fare il commesso in un grande centro commerciale potrebbe essere la risposta che cerchi. Certo che oltre alla buona dialettica, una bella presenza ed un minimo di serietà l'importante è che tu non sia un perditempo, o peggio, uno straniero: per te questa offerta non vale.

Hanno tappezzato i muri delle vie e le piazza più importanti del centro città. Centinaia di volantini, scritti su carta colorata e attaccati col nastro adesivo. «Cercasi commessi e commesse per aree pubbliche e per centri commerciali». Un'offerta di lavoro allettante per tanti giovani in questo difficile periodo di crisi economica. Tutti, meno per chi ha origine straniera s'intende. Per loro, infatti, nemmeno una possibilità. Sul volantino si dice chiaro «No perditempo No stranieri». Poche parole a caratteri cubitali per un messaggio che indigna. «Sono rimasta sconvolta - dice Dania Rodrigues, studentessa di 24 anni con in tasca una laurea all'Università di Lisbona e un italiano fluente con un simpatico accento lusitano -. Per attaccare volantini razzisti ci vuole tanto coraggio. Ma quello che mi colpisce è che nessuno ha fatto niente per impedirlo. Non voglio accettare che la maggioranza degli abitanti di questa città sia d'accordo con quanto scritto».

La prova è retribuita ma non si accettano domande da perditempo e immigrati

Un dubbio che ha il sapore amaro di una sconfitta. Lo stesso che si prova se si decide di passeggiare per le strade più conosciute della città. Piazza Statuto, via Garibaldi, via Po: i volantini affissi sui muri e i pali della luce da giorni decorano il centro.

Per trovare una spiegazione, però, non basta neanche contattare il numero indicato sugli stessi annunci di lavoro. «L'offerta non è più valida». Con poche parole, infatti, una voce da donna senza troppo riguardo congeda ogni tentativo di spiegazione. Motivazioni che prova a dare Dario Padovan, professore dell'Università di Torino ed autore del libro «Sociologia del Razzismo». «Siamo di fronte ad una fase nuova - dice -. In passato dovevamo confrontarci con un "razzismo sottile". Una forma di pregiudizio sotto traccia e difficile da studiare. Oggi la realtà è diversa. Il razzismo popola sempre più lo spazio pubblico diventando una cosa ordinaria».

Una «normalità» che l'Assessore alle Politiche per l'integrazione del Comune Ilda Curti non accetta. «Chiedo scusa a nome della città - commenta -. Segnalerò il caso all'Osservatorio Anti-Razzista di Roma e manderò i vigili a controllare se ci sono state infrazioni delle leggi». Una presa di posizione netta accompagnata da una riflessione generale sul presente di una città che deve fare ancora enormi passi in avanti sul capitolo integrazione. «Molti negozianti hanno una clientela di origine straniera, ma non accettano di avere un commesso non italiano - aggiunge la Curti - A Porta Palazzo le banche hanno impiegati di origine romena e cinese che lavorano a stretto contatto con il pubblico. Questo è un passaggio obbligato per una città veramente cosmopolita».

PAG. 70

Il nuovo fronte

Sui Pensionati l'ultima sfida tra i legali

LA STAMPA

L'offensiva ora si concentra sui 27 mila voti ottenuti da Giovine

RAPHAËL ZANOTTI

Mercedes Bresso non molla. E nemmeno i suoi avvocati. Il giorno dopo la batosta del Consiglio di Stato, che ha dichiarato chiusa la questione sulle liste Scanderebech e Consumatori con Cota, i legali già lavorano sull'unico spiraglio lasciato aperto dai giudici romani: il caso Giovine.

Partita ancora tutta da giocare considerando che, se i legali del centrosinistra dovessero centrare l'annullamento della lista Pensionati con Cota, il centrodestra rischierebbe di perdere oltre 27.000 voti, il triplo di quelli che servono a Bresso per raggiungere e superare il governatore Cota.

La questione, tuttavia, si mostra ostica. Michele Giovine e il padre Carlo dovranno affrontare un processo il 15 dicembre. I due sono accusati di aver falsificato 18 delle 19 firme dei candidati. Per ora lo dice la procura sulla base di una perizia grafologica e del tracciamento dei cellulari dei Giovine e dei candidati che dimostrerebbe la loro presenza in tutt'altri luoghi rispetto a Maisino e Gurro, sperduti comuni nel Verbano Cusio Ossola, dove i due Giovine sono consiglieri comunali e quindi potevano certificare le firme. La maggior parte dei candidati, sentiti dalla procura, ha confermato l'autenticità delle firme; per questo sono indagati per false dichiarazioni al magistrato.

Il Tar, nella sua sentenza di luglio, non aveva preso in considerazione il caso. Aveva preteso prima una querela di falso, preferendo decidere solo in seguito a una sentenza del giudice civile. Bresso e i suoi si erano rivolti al Consiglio di Stato chiedendo che questa decisione venisse cambiata: alla giustizia amministrativa - è l'argomentazione - non serve una sentenza di colpevolezza nei confronti dei due Giovine, basta avere la certezza che i fatti si sono verificati, ovvero che le firme sono false. La lista – dicono – deve essere eliminata per queste ragioni.

Il Consiglio di Stato non ha bocciato l'idea. A differenza del caso Scanderebech-Consumatori, ha rinviato la propria decisione al 25 gennaio chiedendo un'integrazione degli atti in contraddittorio. Cosa significa? «Se non altro che il Consiglio di Stato ha mostrato attenzione al caso» dice Enrico Piovano, uno dei legali del pool del centrosinistra.

Gli avvocati del centrosinistra hanno chiesto una consulenza tecnica del Consiglio di Stato sulle firme, in modo che questa volta sia una parte terza a dichiarare se sono vere o false. E anche la convocazione di alcuni testimoni. Non è però chiaro, se il Consiglio di Stato dovesse accogliere l'appello, se il caso debba tornare al Tar Piemonte (il che allungherebbe i tempi) oppure possa essere deciso da Palazzo Spada. In ogni caso, la linea è tracciata: andare fino in fondo.

PAG. G1

ALBIANO ACCORDO QUASI FATTO, LA HOLDING SI OCCUPERÀ DI REALIZZARE LE INFRASTRUTTURE

Ora il re delle autostrade investe nel divertimento

Il gruppo Gavio entra in Mediapolis, il maxi parco dell'Eporediese

GIAMPIERO MAGGIO

E adesso entra in scena il gruppo Gavio. Dalle autostrade - è il secondo gestore più importante in Italia - al parco dei divertimenti: quello che da dieci anni, la società Mediapolis sogna di costruire ad Albiano, nel cuore dell'anfiteatro morenico di Ivrea. Una Disneyland tutta canavesana da 600 mila metri quadri, tra giostre, viaggi virtuali, sale multimediali, cinema, alberghi a cinque stelle e centri commerciali. Un'operazione da 350 milioni, da sempre contestata dagli ambientisti, e sulla quale ora ha posato il suo interesse anche Gavio, colosso nel settore autostradale e delle infrastrutture.

Entrerà (l'accordo dovrebbe essere formalizzato entro poche settimane) attraverso la holding Argofin, finanziaria di famiglia (attraverso la quale, in passato, rilevò la Itinera e la Grassetto Lavori di Salvatore Ligresti), acquisendo una quota minoritaria di Mediapolis Investment spa luxembourg, società che detiene il 74% di Mediapolis spa, comprata all'inizio di quest'anno da Brainspark, società londinese in mano ad Alfredo Villa. Il secondo step, invece, dovrebbe essere un ingresso più massiccio all'interno del gruppo che, da dieci anni, lavora per realizzare il parco tecnologico. L'operazione è esclusivamente immobiliare. Il gruppo Gavio dovrebbe infatti occuparsi della realizzazione delle strutture che costituiranno il parco, oltre a chiudere gli accordi con Ativa per la costruzione del nuovo casello autostradale di Albiano.

Che Mediapolis fosse in cerca di soci e di liquidi per portare avanti il progetto era noto. La società che fa capo alla famiglia Gavio, ora, dovrebbe garantire proprio questo. L'ad di Mediapolis, Sergio Porcellini, mantiene però il basso profilo: «C'è una trattativa in corso, vedremo». L'interesse, però, viene confermato dalla Argofin. Sulla data di avvio dei lavori (dovevano già iniziare quest'estate, secondo Villa, poi tutto è slittato a fine 2010), invece, non ci sono novità. ««Siamo ottimisti - puntualizza Porcellini - prima però aspettiamo la firma dell'accordo di programma».

Le contestazioni, intanto, non si fermano. Anzi, sono diventate ancora più accese. I movimenti ambientalisti (da Legambiente al Fai, da Pro Natura al Wwf) e i grillini eporediesi, da sempre attenti alle sorti di Mediapolis e agli effetti che il parco rischia di scatenare sul territorio, puntano il dito, ancora una volta, sui guai dell'ad di Brainspark. «L'operazione? È un bluff» ha sempre affermato Nevio Perna, presidente di Legambiente Ivrea. «Più osservatori - spiegano i grillini eporediesi - hanno giudicato positivamente l'assorbimento di Mediapolis spa da parte di Brainspark, considerata realtà finanziaria più solida. Vicende recenti, però, dimostrano il contrario». I riferimenti riguardano le vicissitudini dell'Ancona Calcio, società rilevata per il 36% da Villa e poi estromessa dalla serie B e soprattutto l'istanza di liquidazione presentata ad agosto a Londra (e discussa ieri alla Reale Corte di Giustizia) da Claudio Plinio Gianascio, ex ad di Brainspark nei confronti della sua ex società, su cui vanterebbe un credito di un milione di sterline.

L'Ad di Argofin

"Operazione immobiliare con società piemontesi"

Dottor Bruno Binasco, lei è l'amministratore delegato di Argofin, la finanziaria del gruppo Gavio. Conferma il vostro interessamento all'interno di Mediapolis?

«Sì, c'è una trattativa in corso, stiamo esaminando l'offerta che ci è stata avanzata e dovremmo formalizzare il tutto entro fine novembre».

Quando sono stati avviati i primi contatti tra Gavio e Mediapolis?

«Un po' di tempo fa. Mediapolis ci ha fatto una proposta attraverso banca Leonardo per entrare in questa operazione. Stiamo valutando una serie di dettagli ma siamo a buon punto».

IL CONTATTO

«Mediapolis ci ha fatto una proposta attraverso la banca Leonardo»

Quela sarà la vostra partecipazione all'interno del gruppo Mediapolis spa Luxemburg?

«Per noi rappresenta un'operazione principalmente immobiliare e la nostra quota sarà, almeno inizialmente, assolutamente minoritaria. Comunque, oltre a noi, ci sono anche altre società piemontesi interessate».

È vero che vi occuperete della realizzazione della parte immobiliare del parco?

«Sono dettagli che è prematuro affrontare. Per ora stiamo esaminando l'offerta, c'è una trattativa che va avanti da tempo e possiamo dire di essere interessati».

PAG. 74

L'intervista

Il ministro: l'agricoltura non si aiuta con gli slogan

Galan taglia per la prima volta il nastro

PAOLO GRISERI

QUESTA mattina alle 10 il ministro dell'Agricoltura Giancarlo Galan inaugura al Lingotto il Salone del Gusto. Galan arriva a Torino in un periodo caratterizzato dalle polemiche sugli Ogm e sulle multe per le quote latte. Due questioni che dividono il mondo agricolo. Ancora ieri il ministro ha rivelato di non essersi dimesso sulle quote latte (quando la Lega fece passare la moratoria per chi non aveva pagato) solo perché «rimanendo al mio posto ho difeso la legalità».

Ministro Galan, il tema dell'edizione 2010 è il rapporto tra cibo e territorio. Anche lei lo giudica importante?

«Devo un riconoscimento a Slow Food per la capacità dimostrata in questi anni di valorizzare le virtù dell'agricoltura italiana, l'importanza dei prodotti della nostra terra e le eccellenze agricole del nostro Paese. Non mi innamoro facilmente degli slogan ma certo il radicamento sul territorio è un requisito importante per realizzare un'agricoltura di qualità».

Che cosa non la convince negli slogan sull'importanza del territorio?

«Purtroppo viviamo in un'epoca in cui sembra che tutto si risolva in uno slogan. Non è così. La realtà di chi vive e lavora nelle nostre campagne è fatta di fatica e di problemi complicati da risolvere. Capita che dietro uno slogan ci siano cose molto buone (e il Salone del Gusto è uno degli esempi) e cose meno buone. In nome del territorio c'è chi difende gli allevatori onesti e chi ne approfitta per difendere quelli disonesti che non pagano le multe sulle quote latte e finiscono per danneggiare gli altri. Perché le multe non pagate equivalgono a finanziamenti europei in meno per chi lavora onestamente la terra».

Il territorio è diventato un grimaldello per conquistare voti?

«Qualcuno pensa che sia così. Ma non è così. Non esiste un partito del territorio, delle campagne, da contrapporre agli altri. Esistono invece forze politiche che sanno tenere insieme gli interessi dei tanti territori italiani con un progetto di sviluppo che valga per tutto il paese, da Trento a Mazara del Vallo. Questa, del resto, era l'aspirazione dei molti che 150 anni fa realizzarono l'Unità d'Italia partendo proprio da Torino. La modernizzazione in Italia iniziò proprio dall'agricoltura, dai progetti irrigui di Cavour, dalla capacità di far convivere tradizione e sviluppo. In un parola dal fatto che allora la politica seppe superare la tentazione di non guardare al futuro per paura di perdere il passato».

Lei inaugura oggi uno dei luoghi simbolo della lotta contro gli Ogm. È noto che la sua posizione è molto distante per non dire agli antipodi di quella di Slow Food. Questo la mette a disagio?

«Io sono un liberale e credo nel libero confronto delle idee. In generale non apprezzo chi affronta questi argomenti con un atteggiamento pregiudiziale quasi si potesse costruire un'ideologia pro o contro gli Ogm. Può darsi che le caratteristiche del territorio italiano e la scelta di puntare nel nostro paese su un'agricoltura di qualità sconsiglino l'utilizzo degli Ogm nei nostri campi. In ogni caso esistono direttive europee che non si possono ignorare e che impongono alle regioni di preparare piani di convivenza tra i campi Ogm free e gli altri. Quel che non mi convince è il fatto che si possa preparare una ricetta unica valida in tutto il mondo, dal territorio arido dell'Africa ai campi di grano dello Iowa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. III

> Forse gli Ogm non servono in Italia, ma una ricetta non può essere valida dall'Africa allo Iowa

> Non esiste un partito delle campagne da contrapporre agli altri La modernizzazione qui arrivò proprio dai campi

REPUBBLICA

La polemica

Il confronto al convegno organizzato dai sindacati

Welfare, nessun vincitore nel match sindaco-Ferrero

STEFANO PAROLA

I TAGLI sulla sanità piemontese continuano a sollevare polemiche e questa volta a scendere in campo è direttamente il sindaco di Torino. Sergio Chiamparino approfitta del convegno sul welfare organizzato da Cgil, Cisl e Uil al Sermig, per fare le pulci all'assessore regionale alla Sanità, Caterina Ferrero, che lo ascolta seduta in prima fila: «Capisco che non si possa essere troppo "torinocentrici", però quando si distribuiscono le risorse bisogna tenere presente che l'area metropolitana ha fattori di disagio più seri di altri luoghi. Sarebbe un'ingiustizia non tenerne conto». E poi l'affondo sulla Asl Torino Nord, oggi commissariata: «Spero – dice Chiamparino – che l'integrazione socio-sanitaria continui. Però l'azienda oggi ha preso in carico più di diecimila persone e sta gestendo la situazione carceraria alle Vallette. Ma temo che senza soldi non si possa andare avanti».

L'assessore Ferrero incassa senza scomporsi. E quando tocca a lei bada più che altro a difendersi dagli attacchi dei padroni di casa, che in un volantino firmato dalle sigle dei pensionati, la accusano di aver tagliato 130 milioni alla sanità e 35 all'assistenza sociale: «Tutte balle», taglia corto. Poi spiega: «Questa Regione ha messo più risorse del passato nella sanità, ma poi è stata costretta a rinunciare a 130 milioni dello Stato per evitare il commissariamento». E le risorse per il sociale? «Nessun taglio, sono state solo rimodulate in fondi specifici», risponde Caterina Ferrero, che si dice «pronta a prendere pesanti decisioni di riorganizzazione in accordo con i sindacati, se questi avranno un atteggiamento diverso».

Chiamparino attacca su tagli e commissariamento, l'assessore incassa senza scomporsi

Le sigle sindacali, però, restano perplesse. Anche perché la politica sociale è un loro cavallo di battaglia: «Vogliamo affrontare i problemi senza preconcetti, nella ferma determinazione di non vedere ridimensionare il sistema di protezione sociale per i lavoratori e i cittadini», dice il segretario della Uil Torino, Gianni Cortese. Anche Nanni Tosco, leader provinciale della Cisl, è preoccupato: «È necessario uno sforzo di tutti, dalle forze sociali agli enti locali, per lanciare una nuova proposta che eviti la rottura della coesione sociale». Ma la segretaria della Camera del lavoro di Torino, Donata Canta, avverte: «quando le risorse complessive si riducono, non possiamo accettare che si producano tagli che incidono sui servizi e sui diritti delle persone, quelle che già pagano gli effetti della crisi. La Regione deve rivedere i criteri di redistribuzione delle risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. VII

LA STAMPA

il caso

ALBERTO GAINO

Impianti olimpici, gli occhi della procura sull'appalto

Sfilata di persone "informate sui fatti" dopo un esposto del centrodestra

Li ha sentiti proprio tutti il pm Cesare Parodi, tutti come «persone informati sui fatti» sui quali ha sollevato sospetti un esponente del centrodestra presentando un esposto in procura: «Vogliate indagare sull'assegnazione della gestione degli impianti olimpici....». Inchiesta doverosa e condotta dal pm con prudenza e con la consueta collaborazione della Guardia di Finanza di corso IV novembre: «atti relativi», il limbo giudiziario in cui non si ipotizzano reati tanto meno fioccano indagati. Ma si accerta e per questo motivo, negli scorsi giorni e settimane, sono stati convocati in procura Elda Tessore, Pierpaolo Maza, Roberto De Luca, Giulio Muttoni, Paolo Bellino e l'avvocato Giuseppe Di Chio.

CONCESSIONE

Nel mirino le procedure per assegnare e gestire la fase post-olimpica

Elda Tessore è stata l'ultima testimone ad essersi seduta di fronte alla scrivania del pm: «Lunedì, a mezzogiorno, mi sono state rivolte domande, io ho risposto, il tutto si è svolto molto serenamente. Non avevo seguito direttamente l'appalto. Credo che mi abbiano convocato come presidente di Torino Park Olympic spa».

La società è il braccio operativo della Fondazione 20 marzo 2006, costituita in quella data da Regione Piemonte, Coni, Comune e Provincia di Torino per affidarle la gestione dei siti olimpici, onerosa in partenza e, se affidata a mani esperte, in grado di produrre business col tempo. Inevitabile viaggiare verso la collaborazione con organizzazioni private.

Il presidente della Fondazione, Pierpaolo Maza, e il direttore generale Paolo Bellino hanno ricostruito la procedura al pm così come, pensiamo, avevano fatto di fronte alla III commissione della Regione Piemonte, il primo luglio scorso. Il verbale dell'audizione riassume: «Dal termine delle Olimpiadi gli impianti sono stati costantemente aperti grazie ad un contributo di 20 milioni di euro da parte del governo e a 10 di investimenti privati. Dopo aver costituito Parcolimpico (definizione ufficiale di Torino Olympic Park, sintetizzata nell'acronimo Top), creata per gestire "in house" gli impianti, si è deciso di indire una gara d'appalto internazionale per coinvolgere gestori privati che rilevassero il 70 per cento della società operativa».

In ballo c'era la concessione trentennale del Pala Olimpico - Isozaki, del Palavela, di parte del villaggio olimpico di piazza Galimberti (ex Mercati Generali), della maggior parte degli impianti sportivi, fra cui quelli, critici per una gestione in attivo, del bob e del salto dal trampolino, nelle valli. Per questi ultimi i privati già battono cassa.

Prosegue il verbale: «La prima gara d'appalto ha avuto manifestazioni di interesse ma non si è chiusa in modo positivo. In una seconda gara internazionale si è aggiudicata la gestione la società Get Live 2 srl, costituita dal Set Up e da Live Nation Italia, che è parte del gruppo americano Live Nation, il più importante operatore internazionale nel campo dell'entertainment, quotato alla Borsa di New York».

Si perdono dettagli, alcuni piuttosto importanti: la partecipazione alla gara dei francesi di GI (altro colosso del settore) che non vennero ritenuti legittimati a competere. Abbiamo provato a chiedere all'avvocato Di Chio che seguì con Bellino le procedure di gara. La risposta: «Non posso dire nulla, a maggior ragione come legale della Fondazione». Dopo l'apertura di un contenzioso giudiziario e la consegna degli impianti (fine 2009) a Get Live 2 di De Luca e Muttoni, ora si è vicini ad un accordo fra GI e i vincitori dell'appalto.

Torniamo al solito verbale: «Il contratto ha previsto che il 30% degli eventuali utili della società privata derivanti dalla gestione andranno alla Fondazione che si accollerà il 10% delle eventuali perdite. I soci fondatori della Fondazione hanno preso atto che il bilancio 2009 si è chiuso con un residuo attivo di circa 9 milioni di euro, al tempo stesso dovranno ridefinire le finalità della Fondazione. Il piano operativo prevede la riduzione del cda da 14 a 5 membri».

Postilla: «Il direttore generale ha precisato che nei prossimi 30 anni sono previste a carico del gestore privato 65 milioni per la manutenzione programmata degli impianti».

PAG. 64

STAMPA

Immigrati

La Regione taglia i fondi

L'auspicio del presidente Valerio Cattaneo - «superati i ricorsi elettorali, il clima più sereno favorirà in Consiglio la discussione sul bilancio» - è durato lo spazio di qualche ora. «Bilancio irricevibile», ha tuonato il capogruppo del Pd Aldo Reschigna in conferenza dei capigruppo: «Così com'è formulato, impedisce una discussione approfondita nelle singole commissioni. Gli stessi assessori non hanno fornito dati precisi per definire un quadro chiaro della situazione per le diverse direzioni». A surriscaldare il clima, il taglio di 2,5 milioni per le politiche a sostegno dell'immigrazione annunciato ieri dall'assessore Ferrero. «Ben fatto - dice Gian Luca Vignale, Pdl -: quella legge, superata, toglieva soldi ai cittadini per progetti utili solo alle solite coop di centrosinistra». Reschigna: «Così si compromette la coesione sociale».

PAG. 64

Trattative tra Comune e ateneo per utilizzare l'area destinata al teatro come dipartimento dell'energia e incubatore

Nella biblioteca di Bellini un pezzo del Poli

ERICA DI BLASI

A DISTANZA di dieci anni il centro culturale Bellini è ancora un fantasma. Seppure la sua inaugurazione fosse prevista nel 2009, il bando per il progetto risale al 2000. Per non far sfiorire quell'area — a pochi metri da corso Ferrucci, sulla Spina Due — il Comune sta prendendo accordi con il Politecnico. C'è già anche il progetto: l'idea è quella di realizzare un dipartimento dell'energia e un incubatore di imprese legato al settore. «Lo spazio — precisa l'assessore comunale all'Urbanistica Mario Viano — sarebbe quello destinato a ospitare il teatro. E' indubbio, vista la mancanza di risorse, che il progetto del centro culturale andrà ridimensionato. Stiamo pensando di puntare più sul congressuale». Il costo previsto inizialmente è di 220 milioni di euro: una cifra che, in un periodo di ristrettezze economiche, resta difficile da reperire.

Oggi accanto a un fabbricato industriale fatiscente c'è un grande spazio vuoto: da qualche mese Comune e Gtt lo hanno trasformato in un parcheggio a barriera. Peccato che i residenti — ieri radunati dal presidente del comitato Spina Due Valentino Magazzù per dire la loro sulla zona — si lamentino perché sempre vuoto. «Non lo sarà per molto — assicura il consigliere comunale del Pd, Stefano Lo Russo — visto che il Politecnico sta siglando un accordo con Palazzo civico proprio per utilizzare quel parking. Per realizzare invece il dipartimento dell'energia l'ipotesi è quella di far nascere un ente ad hoc a cui partecipino le fondazioni bancarie e i due soggetti interessati, Politecnico e Comune. Il contributo della città sarebbe appunto quello di mettere a disposizione le aree di sua proprietà». «In futuro — suggerisce Giuseppe Lonero, consigliere comunale de La Destra — non sarebbe una cattiva idea realizzare su quel sito un parcheggio multipiano, naturalmente sotterraneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAMPA

PAG. XIV

Mirafiori Sud

Ex Tecumseh, niente speculazione edilizia

Un passo in avanti si aggiunge all'odissea dell'ex Tecumseh di strada delle Cacce. L'area a due passi dal mausoleo della Bela Rosin e adiacente al parco Colonnetti è tra quelle individuate dal Comune. Al posto della fabbrica, chiusa da tempo, e del prato comunale da oltre 30 mila metri quadrati dovrebbero sorgere case e attività commerciali. Ma una proposta avanzata ieri in Commissione dalla consigliera Piera Levi Montalcini, e accolta dall'assessore al Patrimonio Mario Viano, indica la possibilità di limitare l'intervento edilizio alla sola zona occupata dalla fabbrica con un'attenzione particolare all'altezza delle future case. All'idea è favorevole anche il presidente della Circoscrizione 10 Maurizio Trombotto: «Sarebbe salvaguardato così il prato che circonda l'edificio e lo separa dal parco Colonnetti e dal parco del Sangone». La Circoscrizione 10 si era già espressa in modo contrario alla trasformazione in senso edilizio dell'area. Si attende un'audizione della proprietà, la famiglia Bertone. [E. GRA.]

L'area dell'ex fabbrica Tecumseh

PAG. 70

STAMPA

Parella

Un regalo "prezioso" alla fattoria sociale

Arriva dal nord dell'Ucraina, al confine con la Russia, un bell'aiuto per le coltivazioni della fattoria sociale Cascina La Luna (Strada della Pellerina 22/7). Al centro diurno della cooperativa Frassati, in cui lavorano una quindicina di disabili psichici e intellettivi, arriveranno dai 30 ai 40 sacchi di concime, da 50 chili l'uno, donati da un imprenditore torinese. Il signor Ottavio vuole introdurre in Italia un nuovo concime e, avendo scoperto su queste pagine l'attività della Cascina, ha scelto di donarne una parte. «È un concime di qualità, fresco di stalla - spiega - fatto con deiezioni di bovini, suini, cavalli e struzzi, niente di chimico». La consegna avverrà tra qualche giorno. «Lo useremo sia per il campo esterno che per le serre coperte - ringrazia Luigi Piras, responsabile del centro diurno - fino ad oggi usavamo solo compost o letame». [F. ASS.]

PAG. 70

"Da novembre stop agli straordin

I sindacati dei medici tutti d'accordo: stufi di fare beneficenza

l'azienda. Dal primo novembre non faremo una sola ora oltre il nostro orario contrattuale». È un attacco duro e senza divisioni quello che tutte le organizzazioni sindacali della dirigenza medici, Anaao Assomed, Cimo, Aaroi, Anpo-Ascoti — Fials, Fassid Snr firmano contro il direttore generale dell'azienda Cto-Maria Adelaide Alberto Andrion. Dopo l'assemblea aziendale che si è svolta il 12 ottobre, dalla quale è uscito un documento sottoscritto da 200 medici sui 280 in servizio presso l'ospedale traumatologico, le segreterie regionali dei sindacati ritengono che le condizioni di lavoro al Cto siano arrivate ad un punto di ritorno e accusano il direttore generale di aver proposto un compenso risibile di 6 euro per le prestazioni di straordinario dei professionisti con la parallela chiusura delle trattative.

L'azienda sanitaria: "Non tutte le ore rivendicate sono lavoro extra" Sarà braccio di ferro

Dal 1° novembre 2010, annunciano i medici del Cto «intendiamo attenerci rigorosamente all'orario contrattuale di 34 ore settimanali e quattro ore destinate ad attività non assistenziali quali l'aggiornamento professionale». E i sindacati hanno comunicato che in caso di richieste si ricorrerà al giudice del lavoro. Entro la fine di ottobre, è la richiesta dei sanitari «l'azienda dovrebbe provvedere ad organizzare il lavoro istituzionale delle singole strutture definendo una programmazione scritta». In queste condizioni sono a rischio le prestazioni ai pazienti, incalzano i segretari regionali Gabriele Gallone dell'Anaao, Paolo Trovato della Cimo, Arturo Cittino dell'Aaroi, Angelo Dettoni dell'Anpo e Alda Borrè della Snr: «la gestione della attività routinaria è basata su un utilizzo costante di ore di straordinario mai remunerate né recuperabili se non limitando fortemente la quantità di prestazioni». I numeri diffusi durante l'assemblea aziendale confermano dati in crescita: al 30 vacanze, ...

ra ai dirigenti medici spiegando le sue posizioni. E oggi l'azienda risponde alle critiche sostenendo che si tratta di una questione di interpretazioni del contratto nazionale di lavoro e delle direttive regionali sul lavoro straordinario. Si annuncia dunque un muro contro muro: «Non tutte le ore rivendicate come ore di straordinario possono essere definite tali — dice il Cto — anche in considerazione del fatto che i medici sono a tutti gli effetti dirigenti dell'azienda e in quanto tali tenuti alle proprie prestazioni professionali anche oltre le 34 ore di lavoro contrattuale». Inoltre, chiariscono dal Cto «la proposta presentata è molto simile a quanto già concordato in altre aziende sanitarie, dove gli stessi rappresentanti delle segreterie regionali hanno sottoscritto intese di contenuto anche meno favorevoli ai dirigenti medici». Per quanto attiene la "sprezzante" proposta «di retribuire le prestazioni dei professionisti con 6 euro netti, precisa la direzione «ci siamo limitati a recepire una precedente proposta delle organizzazioni sindacali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. VII

La curiosità

E al Sant'Anna protestano le ostetriche

CONTINUA carenza di personale, materiali e strumentazioni ormai usurati e obsoleti «non certo adeguati alle esigenze di un centro di terzo livello». Le lamentele compaiono in una lettera di quattro pagine firmata dalle ostetriche del reparto di ostetricia 2A del Sant'Anna e inviata alla direzione generale e sanitaria dell'azienda di via Ventimiglia: «Durante i turni di lavoro - scrivono - il rapporto ostetrica-paziente è di 1 a 15 e di notte si riduce a 1 a 27. Diventa insostenibile dedicarsi a tutte le donne in egual misura. E ad ogni fine turno ci ritroviamo con almeno 4 o 5 pazienti che non hanno un posto letto».

FIAT AL RALLENTANTORE

I DATI Dallo stabilimento in media 500 vetture al giorno

L'agonia di Mirafiori Gli operai al lavoro una settimana su 4

Dopo la ferie estive solo 20 giorni di produzione
Intanto la cassa integrazione continua a crescere

Alessandro Barbiero

→ L'assunto che lo stabilimento di Mirafiori, per sopravvivere, debba produrre almeno mille auto al giorno non vale più. Almeno non ai tempi della crisi, con il mercato dell'auto in caduta libera e con modelli che, ad eccezione dell'Alfa Mito, hanno mercato e prospettive di sopravvivenza limitate. Dalle Carrozzerie del sito torinese, in questi mesi, sono uscite in media non più di 500 vetture al giorno, considerando le fermate causate dalla cassa integrazione. Appena sopra la metà della soglia di galleggiamento. Ma anche a pieno regime, con i modelli attuali si arriverebbe appena a 900 auto. Avvenimento che, dopo il rientro dalle ferie estive, si è verificato raramente. Secondo le cifre elaborate dalla Fiom torinese, dal rientro dalla pausa estiva fino al 7 novembre, dei 55 giorni lavorativi a disposizione, quelli effettuati realmente sono stati solo 20, quindi meno della metà. Gli altri sono sfumati nella cassa integrazione, che nel frattempo ha subito un'altra impennata a causa dell'andamento incerto del mercato. Mirafiori avrebbe avuto a disposizione un potenziale di 45mila auto complessive, ma la produzione reale, secondo le stime, si è fermata a circa 17mila vetture. Nel frattempo si è ribaltato in modo quasi speculare anche il ricorso alla cassa integrazione. Nel 2009, in media un operaio delle Carrozzerie di Mirafiori stava in cassa una settimana al mese. Attualmente, invece, lavora una settimana su quattro. E lo fa con poche certezze per il futuro. L'ambizioso piano industriale "Fabbrica Italia" per il momento rimane sulla carta e a Mirafiori non tira aria di nuovi modelli da avviare sulle linee. L'amministratore delegato Fiat, Sergio Marchionne, ad aprile aveva prospettato che, dopo la chiusura dell'Alfa di Arese, nel futuro di Mirafiori ci sarebbe stata «tanta Alfa Romeo». Un polo nazionale per il marchio più sportivo tra i brand Fiat. Le vetture stilizzate che appaiono sulle slide del piano industriale però non hanno ancora una forma definita e, secondo alcune voci che arrivano da Mirafiori, il loro sviluppo sarebbe ancora in alto mare. La Fiat da mesi non presenta nuovi modelli e Marchionne sostiene che non sarebbe intelligente commercializzare nuovo "metallo" in un mercato che continua a perdere. Gli altri costruttori, però, stanno facendo l'opposto.

A questo quadro si aggiungono altri due fattori. Il primo è che i modelli che escono dall'impianto torinese si accingono a uscire di produzione. Di Multipla, modello che dovrebbe esaurirsi entro il 2010, ne sono state prodotte in media circa 60 al giorno. Poi ci sono le circa 50 Idea, le 200 Punto Classic e altrettante Musa. Seguono le circa 350 Mito. Il secondo fattore riguarda le tempistiche per avviare la produzione di un nuovo modello. Ipotizzando la decisione di produrre adesso una nuova auto a Torino, la prima vettura uscirebbe dallo stabilimento a ottobre 2012. Questo spiega perché a Mirafiori, secondo le attese, il 2011 andrà peggio dell'anno in corso.

→ A pieno regime, con i modelli attuali si arriverebbe appena a 900 auto al giorno. In media, invece, ne vengono prodotte 500. Per sopravvivere, da Mirafiori dovrebbero uscire mille auto al giorno

UNA FABBRICA A MEZZO SERVIZIO

La soglia di sopravvivenza di Mirafiori è fissata in circa mille auto al giorno. In realtà ne vengono prodotte in media giusto la metà. Così gli operai dello stabilimento simbolo della Fiat lavorano una settimana su quattro: le altre tre sono di cassa integrazione. E di nuovi modelli all'orizzonte non se ne vedono. Sergio Marchionne, infatti, ha deciso di congelare l'uscita di nuove auto in attesa di tempi migliori: «Risparmio cartucce per la ripresa del mercato»

SPINA 4 A marzo la prima inaugurazione con Napolitano. A settembre l'apertura

Il Parco Dora pronto a metà Niente prati fino all'autunno

➔ Pare che il sindaco Chiamparino sia restato letteralmente a bocca aperta quando si è trovato davanti quelle ex fabbriche sventrate, primo segno tangibile del futuro Parco Dora. Un polmone verde di 350mila metri quadri che andrà a contendere al Valentino il primato di parco urbano più importante di Torino, in un susseguirsi di percorsi coperti, orti botanici, passerelle e corsi d'acqua. Con un'unica pecca, però. Quando a marzo il presidente della Repubblica arriverà in Spina 4 per la cerimonia del taglio del nastro, molto difficilmente attorno a lui si estenderanno i prati e i frondosi boschetti immaginati dai progettisti. Tanto che si ipotizza addirittura un'apertura in due atti: in primavera per Napolitano e le altre autorità, a settembre per i comuni cittadini. Tre, quattro mesi al massimo perché la semina dia i frutti sperati e gli alberelli già piantati possano iniziare a crescere rigogliosi. E che senso avrebbe lasciare che i torinesi possano passeggiare in un brullo paesaggio dove più del verde si farà notare il grigio delle ex fabbriche? Meglio lasciare che la natura faccia il proprio corso e procedere con un'apertura progressiva, come auspicato anche dalla presidente della circoscrizione Cinque Paola Bragantini. «In questo modo - spiega la presidente - potremmo anche capire quali saranno gli interventi necessari per la messa a punto definitiva. In ogni caso sono davvero impressionata dell'avanzamento dei lavori, arrivati ben oltre quello che si può immaginare guardando il cantiere dalla strada».

I torinesi potrebbero comunque osservare con i propri occhi la trasformazione delle ex aree Ingest, Vitali e Michelin partecipando alle visite guidate che probabilmente verranno organizzate nel periodo di "stasi" estiva. Un tour attraverso i piloni alti 30 metri del capannone che fu della Teksid, la piazza coperta che ospiterà concerti e incontri cittadini, il futuro sottopasso che attraverserà corso Mortara e la passerella pedonale che condurrà ai nuovi locali del museo A come Ambiente. A settembre, poi, la grande e definitiva inaugurazione, con l'apertura al pubblico di tutti i 350mila metri quadri del parco, compresi il giardino acquatico, l'orto botanico, la rete di sentieri immersa nel verde, la gradinata verde che coprirà il futuro tunnel di corso Mortara. Un polmone verde per giunta a impatto zero, e che si candida fin d'oggi a diventare uno dei nuovi simboli di Torino.

[p.var.]

Ac.11